

L'ONU divulga un rapporto sulle imprese collegate alle colonie israeliane e il loro impatto sui diritti dei palestinesi



di **Moara Crivelente**

da <https://cebrapaz.org.br>

Traduzione di **Mauro Gemma** per **Marx21.it**

Dopo quattro anni di attesa, l'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Diritti Umani ha pubblicato il 12 febbraio un rapporto sulle

imprese collegate alle colonie israeliane nel territorio palestinese occupato, elencate in un database. La sua pubblicazione è un altro risultato raggiunto dai palestinesi e dalle organizzazioni di solidarietà nel loro instancabile lavoro nell'ambito delle organizzazioni internazionali che a queste forniscono il loro sostegno nella lotta per porre fine all'occupazione militare e alla colonizzazione israeliana

Il titolo del rapporto è preciso: “Database di tutte le iniziative commerciali coinvolte nelle attività dettagliate nel paragrafo 96 della Missione Internazionale Indipendente di Indagine sulle implicazioni delle colonie israeliane per i diritti politici, economici, sociali e culturali del popolo palestinese nell'intero territorio palestinese occupato, compresa Gerusalemme est”.

La divulgazione dell'elenco era stata richiesta nel marzo 2016 dal Consiglio dei Diritti Umani delle Nazioni Unite con la risoluzione 31/36 - adottata con 32 voti a favore, nessuno contrario e 15 astensioni - a seguito della relazione del 2013 sulla missione investigativa internazionale. La risoluzione elencava 10 attività specifiche basate sul rapporto della missione.

Da allora, durante le sessioni del Consiglio dei Diritti Umani, i rappresentanti dell'organizzazione hanno anche spiegato che l'elenco non è stato ancora pubblicato per dare alle aziende la possibilità di spiegarsi o cambiare il loro comportamento. In una relazione preliminare del 2018, l'Alto Commissariato ha dichiarato di avere esaminato le informazioni disponibili al pubblico o ricevute da varie fonti, identificando oltre 300 società, di cui 206 sono state elencate per un esame più approfondito. La misura si basa sull'attuale dibattito sulla responsabilità commerciale delle imprese e del commercio internazionale in situazioni di occupazione e colonizzazione e violazioni dei diritti umani.

Il rapporto pubblicato individua 112 società ed entità commerciali coinvolte in una o più delle attività specificate dalla risoluzione 31/36 —94 delle quali sono registrate in Israele e 18 di esse in altri sei paesi. Le società internazionali includono piattaforme turistiche, grandi aziende tecnologiche e molte altre, comprese infrastrutture e imprese di costruzioni. Dopotutto, per costruire, mantenere e sviluppare più di 100 comunità - alcune già con status di città - con circa 600 mila abitanti e dispositivi per separare la popolazione palestinese, compresi i trasporti e le strade in esclusiva per i coloni, ma anche poli tecnologici e produttivi che caratterizzano la propaganda su Israele come un paese avanzato e moderno, è necessaria una grande diversità di fornitori.

Gli Stati Uniti e Israele hanno cercato di impedire la pubblicazione dell'elenco classificando gli sforzi come la dimostrazione di un presunto pregiudizio da parte dell'Alto Commissariato per i Diritti Umani e definendo il database una "lista nera".

È anche possibile che con l'annuncio del tanto decantato piano dell'amministrazione di Donald Trump per la creazione di un'entità politica priva di sovranità, spogliata e ghettizzata, ciò che chiamerebbero "Stato della Palestina", che convaliderebbe unilateralmente e illegalmente l'annessione del territorio palestinese occupato da Israele, la divulgazione dell'elenco sia diventata inevitabile. Gli Stati Uniti e Israele sono praticamente isolati nel loro progetto, che ha il sostegno di governi servili come quello di Jair Bolsonaro, ma il rifiuto di alleati tradizionali come l'Unione Europea, per non parlare dell'ovvio e fondamentale rifiuto palestinese.

Il primo ministro Benjamin Netanyahu - che non è riuscito a formare un governo dalle ultime due elezioni e che è immerso in un caso di corruzione, sta già aspettando la terza, che si terrà il 2 marzo - ha accettato di "sospendere" l'espansione delle colonie nel territorio palestinese, come richiesto da Trump per l'attuazione del suo progetto.

Tuttavia, in una nota che accompagna la relazione, la pagina dell'Alto Commissariato afferma che il riferimento a entità commerciali “non è, né intende essere, un processo giudiziario o quasi giudiziario. Mentre le colonie sono considerate illegali ai sensi del diritto internazionale, questo rapporto non fornisce una caratterizzazione legale alle attività in questione, né al coinvolgimento delle aziende in esse. Eventuali passi avanti, continua la nota, "saranno la questione da affrontare da parte degli Stati membri del Consiglio dei Diritti Umani, che prenderanno in considerazione la relazione nella prossima sessione del Consiglio, a partire dal 24 febbraio”.

In conclusione, mentre la divulgazione del rapporto è un altro risultato ottenuto dalle autorità e dalle entità palestinesi e internazionali nella difesa dei diritti umani, così come [la decisione della Corte Penale Internazionale](#) di aprire finalmente un'indagine sui crimini di guerra commessi nel territorio occupato dopo cinque anni di "esame preliminare" - ciò che queste vittorie forniscono sono strumenti per continuare la lotta per porre fine all'impunità per il regime israeliano e la fine dell'occupazione militare, dell'apartheid e della colonizzazione della Palestina.

Continua la persecuzione di Israele contro gli attivisti della causa palestinese



Nota del Partito Comunista del Brasile (PCdoB) | da www.resistencia.cc

Traduzione di **Marx21.it**

Espulsa da Israele la militante comunista Moara Crivelente

L'accademica brasiliana Moara Crivelente, militante del Partito Comunista del Brasile (PCdoB) e

membro della sua Commissione di Politica e Relazioni Internazionali, è stata arrestata, nella notte del 23 luglio, dallo Stato di Israele, mentre cercava di visitare la Palestina occupata, nell'ambito della sua ricerca per il corso di Dottorato in Politica Internazionale e Risoluzione dei Conflitti dell'Università di Coimbra. Per sette ore è stata interrogata ed alla fine è stata espulsa, con il divieto di entrare nel paese nei prossimi dieci anni.

Durante il lungo interrogatorio, la polizia israeliana ha insistito, invano, perché la brasiliana fornisse i nomi dei palestinesi con i quali era in contatto.

Moara è una delle centinaia di persone che sono espulse ogni anno, mentre cercano di visitare la Palestina. La presunta “unica democrazia” del Medio Oriente, menzogna

venduta dalla milionaria propaganda sionista, è in realtà un regime razzista, militarista, repressivo e colonialista. Viola persino le moderate risoluzioni dell'ONU che cercano timidamente di proteggere i diritti dei palestinesi. Nel frattempo, grazie al potente appoggio degli USA, né l'ONU né il suo Consiglio di Sicurezza assumono misure efficaci per frenare il massacro contro l'eroico popolo oppresso.

Moara Crivelente, che è una nota attivista della causa palestinese e denuncia costantemente i crimini di Israele, può contare sulla piena solidarietà del PCdoB.

Né lei né il PCdoB retrocederanno dal dovere umanista e democratico di fornire solidarietà al popolo palestinese, nemmeno davanti alla poderosa macchina repressiva sionista.

Altre importanti macchine da guerra, che pensavano di essere invincibili, sono state sconfitte dalla lotta dei popoli, come è avvenuto nel caso della Germania nazista che, per una crudele ironia della storia, oggi sembra servire da specchio ed esempio per i dirigenti genocidi dello Stato di Israele.

Segreteria di Politica e Relazioni Internazionali del Comitato Centrale del Partito Comunista del Brasile

PALESTINA. MORTE AL CONFINE DI GAZA - WhatsApp Video 2020 02 23 at 4 04 32 PM



Parallelo Palestina

PALESTINA. MORTE AL CONFINE DI ...



Oggi due giovani palestinesi sono stati colpiti sul lato della recinzione e apparentemente uccisi. Un terzo è stato ferito. Se uno è stato ucciso, l'altro non ha potuto essere salvato, probabilmente ucciso sul posto. Gli altri intorno hanno dovuto rinunciare al tentativo di salvarlo quando un buldozer è sopraggiunto e ha raccolto il corpo con la pala e lo portato via. Ci scusiamo per la "pesantezza" della notizia e la mancanza di rispetto umano. Le morti quotidiane dei palestinesi di solito taciute rimangono nascoste a meno che non siano VIDEO-registrate e sono comunque particolarmente raccapriccianti.

Nuovo servizio di salute mentale a Gaza: un progetto di controllo psicologico

TOPICS:"Natan"Altire Del GolanANPCrimini Contro L'umanitàFriend ShipsGazaHamasMatan VilnaiMiddle East MonitorMohammed Shtayyeh



Samah Jabr

14 febbraio 2020 – **Middle East Monitor**

In marzo nel nord della Striscia di Gaza, nei pressi del valico di Erez, inizierà ad operare un ospedale da campo costruito dal gruppo di soccorso israeliano “Natan” insieme all'organizzazione evangelica cristiana statunitense “Friend Ships” [Navi Amiche].

Le autorità della Ramallah occupata hanno affermato che il progetto, capeggiato da donatori filo-israeliani, è una copertura per operazioni americane e israeliane di intelligence. Il primo ministro dell'ANP Mohammed Shtayyeh ha accusato l'ospedale di essere funzionale al “piano per la pace” dell'amministrazione Trump; ma sfortunatamente le proteste hanno inteso danneggiare l'immagine pubblica delle autorità di Gaza più che analizzare e spiegare ai palestinesi, comprese le autorità di Gaza, il danno intenzionale di un tale progetto. Come reazione, il portavoce di Hamas, Hazem Qassim, è rimasto sulla difensiva, dicendo a Dunya Al-Watan [portale di notizie]: “Loro (l'Autorità Nazionale Palestinese) confondono quelli (i loro timori) con informazioni immaginarie.”

Ho visto inserzioni per cercare volontari internazionali, compresi professionisti della salute mentale, perché lavorino nel progetto e ho scoperto quanto segue:

“Natan”, una “organizzazione umanitaria no-profit” israeliana con sede a Tel Aviv fa parte di questo progetto, che tra le varie cose fornisce cure psicologiche tramite persone con passaporto non israeliano contattate per fornire servizi sanitari a Gaza.

Friend Ships e Natan hanno anche collaborato per fornire cure mediche ai siriani sul lato controllato dalla Siria delle Altire del Golan occupate.

Nella sua inserzione per [la ricerca di] volontari Natan afferma: “Questo nuovo centro di salute può influenzare direttamente la sicurezza israeliana riducendo la minaccia di violenze da Gaza migliorandovi la qualità di vita dei civili.” L'organizzazione utilizza l'usuale linguaggio israeliano per descrivere i palestinesi come una minaccia che deve essere tenuta sotto controllo in ogni modo possibile: niente riguardo alla giustizia, all'occupazione o alla necessità di togliere l'assedio. In questo caso “migliorarvi la qualità di vita dei civili” è una strategia di controllo ed egemonia.

..segue ./.

Segue da Pag.25: Nuovo servizio di salute mentale a Gaza: un progetto di controllo psicologico

L’inserzione menziona in particolare un membro della direzione di Natan, il maggiore generale Matan Vilnai, ex vice capo di stato maggiore dell’esercito israeliano, che viene consultato per garantire la sicurezza dei volontari. L’annuncio non cita tuttavia il fatto che quest’uomo è stato imputato di crimini contro l’umanità per il bombardamento di Gaza nel 2009. Né fa riferimento alle sue minacce di genocidio contro i gazawi “che attireranno su di sé una Shoà più grande perché useremo tutta la nostra potenza per difenderci,” utilizzando la parola ebraica normalmente riservata per fare riferimento all’Olocausto ebraico.

L’equipe e i volontari presso il nuovo centro medico entreranno nel campo da Israele e i pazienti del lato palestinese attraverso checkpoint controllati da forze di occupazione israeliane scelte in base ai criteri di Vilnai: altro che umanitarismo!

Le politiche americane sostenute da Israele hanno danneggiato il settore della salute, soprattutto a Gaza. C’è una grave carenza di cure mediche, medicinali e materiale sanitario che nessuno può negare. Apparentemente il settore delle cure mediche sembra un tentativo di mitigare questa situazione premeditata, ma di fatto è un modo per imporre ulteriore controllo e dipendenza per i palestinesi più vulnerabili.

Israele ha fatto accordi con i pazienti palestinesi che sperano di lasciare la Striscia di Gaza per trattamenti sanitari per trasformarli in informatori contro il loro stesso popolo in cambio di permessi di uscita per avere accesso a cure mediche. Ha anche impedito ai genitori di accompagnare i figli molto malati fuori da Gaza, lasciando che i minori morissero da soli negli ospedali di Gerusalemme.

Israele ha imposto un assedio, ha danneggiato infrastrutture e provocato una situazione umanitaria terribile a Gaza, lasciandola nell’assoluta necessità di aiuti e dipendente dagli interventi umanitari dall’estero. Ciò ha reso i governanti di Gaza incapaci di vedere il chiaro danno psicologico e morale di questo progetto, che consente a Israele di lavarsi le mani dopo tutto il sangue che ha versato nella Striscia ed essere sia chi perpetra [crimini] che chi guarisce, in una dinamica del trauma estremamente complessa.

Un centro di salute controllato dall’esercito israeliano è l’antitesi di un luogo sicuro richiesto per cure psicologiche; un terapeuta volontario che accetti le premesse di un progetto per rafforzare la sicurezza di “Israele” e controllare la “violenza” palestinese non ha la consapevolezza necessaria e l’empatia richiesta per essere un terapeuta per i gazawi; di fatto, e nel migliore dei casi, questo è un progetto per migliorare le pubbliche relazioni a favore di Israele e garantire un’esperienza professionale molto eccitante a volontari in una zona di trauma.

Ovviamente ci sono altri potenziali rischi politici e per la sicurezza nell’utilizzo di questo complesso sanitario: domare la Marcia del Ritorno e far perdere la sincera solidarietà internazionale che invia la Freedom Flottilla con una piccola quantità di aiuti sanitari a Gaza. In un precedente articolo ho affermato che “un rapporto della UN Disengagement Observer Force [Forza di Osservazione del Disimpegno dell’ONU] (UNDOF) ha rivelato che Israele ha collaborato con gruppi jihadisti salafiti nelle Aiture del Golan occupate. Questa collaborazione non si è limitata ad offrire aiuto medico ai membri di Jabhat Al-Nusra feriti. Al contrario, ci sono rapporti che descrivono il trasferimento di materiale non specificato da Israele ai siriani, così come incidenti in cui i soldati israeliani hanno lasciato passare siriani che non erano feriti.”

Temo che questo progetto non solo faccia arrivare materiale ed equipaggiamento dal confine siriano a quello di Gaza, ma anche competenze nell’uso del rapporto terapeutico e rapporti medici confidenziali per spiare la popolazione, creare divisioni e reclutare informatori e collaborazionisti.

L’11 novembre 2018 otto agenti israeliani in incognito travestiti da membri di una famiglia palestinese sono entrati a Gaza con l’obiettivo di installarvi impianti di spionaggio nel sistema di comunicazioni private di Hamas. Un’inchiesta ha scoperto che l’unità israeliana utilizzava mezzi di spionaggio e un’attrezzatura per la perforazione entrati a Gaza con la copertura dell’organizzazione umanitaria internazionale Humedica, un ente con sede in Germania che fornisce aiuti a Gaza.

Il responsabile di zona, Joao Santos, con passaporto portoghese, ha abbandonato Gaza il giorno dopo che l’operazione è fallita. Sarebbe un volontario.

In un momento in cui la politica internazionale sta consentendo a Israele di avere il controllo totale su terra e risorse, l’aiuto umanitario viene utilizzato per consentire il controllo delle menti dei palestinesi.

L’aiuto umanitario può essere un mascheramento di intenzioni sadiche e per mantenere la dominazione degli israeliani sui palestinesi. La giusta risposta a tutto ciò sono la promozione dell’autosufficienza palestinese e la fine immediata della separazione tra Gaza e Cisgiordania. I professionisti e i servizi palestinesi della salute mentale in Cisgiordania sono ansiosi di fornire una risposta e di soddisfare le necessità degli abitanti di Gaza appena avremo la libertà di farlo.

Le opinioni espresse in questo articolo sono dell’autrice e non riflettono necessariamente la politica editoriale di Middle East Monitor.

(traduzione dall’inglese di Amedeo Rossi)

“È incitamento all’odio”: la deputata democratica affronta l’AIPAC

TOPICS:+972AIPACAntisemitismoBernie Sanders“La Squadra”



La deputata McCollum (Preston Keres/USDA) - FEBBRAIO 16, 2020

In un’intervista esclusiva, la parlamentare Betty McCollum risponde all’inserzione dell’AIPAC secondo cui lei sarebbe “più pericolosa” dell’ISIS a causa del suo impegno per i diritti dei palestinesi.

La pubblicità negativa è una sporca, costante caratteristica della vita politica americana. Ma la deputata Betty McCollum (Democratici-Minnesota) è rimasta comunque sorpresa quando la sua segreteria le ha mostrato due inserzioni pubblicate su Facebook dall’AIPAC (American Israel Public Affairs Committee – Comitato Israelo-Americano per gli Affari Pubblici, lobby americana di sostegno allo Stato di Israele, ndt) che prendono di mira direttamente lei e due sue colleghe, Rashida Tlaib (Democratici – Michigan) E Ilhan Omar (Democratici – Minnesota), un approccio insolito per un’organizzazione che ha tentato in tutti i modi di mantenere i Democratici dalla propria parte.

Le inserzioni diffamatorie – una delle quali contiene foto di McCollum, Tlaib e Omar – rimandavano ad una petizione che definiva le deputate “antisemite” e suggeriva che fossero “probabilmente più pericolose” di gruppi terroristici come l’ISIS e Hezbollah.

“Vedere un attacco personale così pieno d’odio è stato davvero sconvolgente” ha dichiarato la McCollum a +972 Magazine, nella sua prima intervista dopo la pubblicazione delle inserzioni. “Con il loro linguaggio, incitano all’odio. E, per quel che posso capire, stanno cercando di intimidire i membri del Congresso perché non facciano sentire la propria voce”.

Circa una settimana dopo la pubblicazione delle inserzioni, McCollum è passata dallo shock all’azione. Mercoledì, la deputata ha pubblicato una feroce dichiarazione, in cui definisce

l’AIPAC “gruppo d’odio”, dice che l’AIPAC “ha usato l’antisemitismo e l’odio come arma per mettere a tacere il dissenso” e che, nel farlo, “ha deriso i Democratici, facendosi beffe dei nostri valori fondanti”.

McCollum ha anche respinto il tentativo dell’AIPAC di limitare i danni: una dichiarazione pubblicata sabato, con la quale hanno chiesto scusa per le inserzioni e le hanno rimosse. Comunque il gruppo ha ribadito la propria preoccupazione per un piccolo numero di Democratici che stanno “pregiudicando le relazioni USA-Israele”.

“Le scuse, di qualsiasi tipo, dovrebbero essere sincere, venire dal cuore, essere pubbliche. Dovrebbero dire che hanno sbagliato e che non lo faranno mai più, e che non useranno più espressioni di questo tipo contro nessuno,” ha detto McCollum a +972.

Il ginepraio tra McCollum e l’AIPAC è uno scontro senza precedenti tra un Democratico e il gigante delle lobbies israeliane. Il che, ora, minaccia di tormentare l’organizzazione mentre si prepara all’annuale dimostrazione di forza, la conferenza politica dell’AIPAC, che di solito vede la partecipazione dei più potenti Democratici del Congresso.

McCollum aggiunge: “La reazione dei miei colleghi al Congresso, di qualsiasi appartenenza, è stata di sdegno e dispiacere per il modo in cui sono stata trattata”.

Non è chiaro se qualcuno, tra i Democratici del Congresso, boicotterà la conferenza dell’AIPAC alla luce degli attacchi contro McCollum, Tlaib e Omar. La candidata alle presidenziali Elizabeth Warren, però, aveva già dichiarato, prima che le inserzioni fossero pubblicate, che non sarebbe andata all’incontro.

Al di là della conferenza politica, comunque, c’è una preoccupazione ben più grande per l’AIPAC. Le inserzioni diffamatorie sono forse l’esempio più lampante del perché il marchio AIPAC si stia velocemente trasformando in un punto debole all’interno del Partito Democratico.

L’AIPAC si dedica da lungo tempo a garantire, attraverso relazioni personali e contributi elettorali, che entrambi i partiti politici restino irremovibili nel loro sostegno a Israele. Ma oggi, di fronte ai cambiamenti demografici nel Partito Democratico, a un movimento per i diritti dei palestinesi organizzato che sta facendo un’opposizione efficace, e alle dispute tra Netanyahu e Obama a cui è seguita l’alleanza Netanyahu-Trump, l’AIPAC sta lottando per mantenere la propria influenza all’interno del partito.

Non è chiaro quale sia esattamente il motivo per cui l’AIPAC abbia scelto di immischiarsi in questa faccenda proprio adesso, ma McCollum avanza un’ipotesi.

“Ecco un esempio di qualcuno che è paranoico o spaventato, al punto da inveire utilizzando espressioni così piene d’odio per cercare di far fuori qualcuno o far sì che la gente abbia paura di venirci associata. Mi fa pensare che derivi dalla paura”.

L’AIPAC ha molto da temere in questo momento. La base del Partito Democratico si sta allontanando dal sostegno incondizionato a Israele. Bernie Sanders, candidato democratico capolista alle presidenziali, è il primo candidato credibile che chiede che, relativamente agli aiuti statunitensi a Israele, sia imposta la condizione del rispetto dei diritti umani, e di fare pressione su Israele perché smetta di costruire colonie nei territori occupati.

Nel frattempo, nel Congresso, l’AIPAC è in lotta con una nuova generazione di Democratici che non esitano a denunciare le violazioni dei diritti umani da parte di Israele. E McCollum, ormai veterana tra i deputati, guida la carica nelle stanze del potere.

Già in precedenza McCollum si era scontrata pubblicamente con l’AIPAC, dopo che un rappresentante del Minnesota della lobby aveva dichiarato che “il suo [di lei, ndt] sostegno ai terroristi non verrà tollerato”. La dichiarazione è arrivata dopo che la deputata aveva votato contro un disegno di legge del 2006 che avrebbe tagliato l’assistenza umanitaria ai territori palestinesi occupati, una mossa che gli alleati di Israele al Congresso avevano intrapreso in seguito alla vittoria di Hamas alle elezioni democratiche di quell’anno. McCollum aveva poi sotterrato l’ascia di guerra con l’AIPAC, e ne aveva incontrato i rappresentanti di recente, proprio l’anno scorso.

Ma McCollum non ha smesso di difendere i diritti dei palestinesi. L’anno scorso ha presentato una proposta di legge che vieterebbe a Israele di utilizzare l’aiuto militare statunitense per arrestare e commettere abusi sui minori palestinesi, una versione leggermente modificata della proposta del 2017, che aveva la stessa finalità. Questa è stata in assoluto la prima proposta di legge presentata al Congresso incentrata sui diritti umani dei palestinesi. Israele arresta centinaia di minori palestinesi ogni anno: spesso li tiene bendati, li picchia e li costringe a firmare confessioni in ebraico, una lingua che molti di loro non capiscono.

“Tutti i minori meritano di essere trattati con dignità e rispetto, e non smetterò di battermi per questo,” ha dichiarato McCollum.

La proposta di legge ha oggi il sostegno di altri 23 Democratici. Il che non è abbastanza per farla procedere al Congresso, ma la normativa è appoggiata dalle stelle della nuova classe congressuale: Alexandra Ocasio-Cortez (Democratici-New York), Ayanna Pressley (Democratici – Massachusetts), Tlaib e Omar, comunemente note come “La Squadra”.

In merito all’AIPAC, McCollum ha dichiarato che, per il momento, non accetterà di parlare con i rappresentanti dell’AIPAC, riportando così il gelo nelle relazioni tra la deputata e l’organizzazione.

“Perché dovrei incontrare qualcuno che pensa che io sia peggio di un terrorista?” chiede la deputata.

Alex Kane è un giornalista di New York i cui articoli su Israele-Palestina, libertà civili e politica estera USA sono stati pubblicati, tra gli altri, da Vice News, The Intercept, The Nation, In These Times.

(traduzione dall’inglese di Elena Bellini)

In che modo i coloni si prendono la terra palestinese? La risposta è: con una strada



Dror Etkes - 12 febbraio 2020 – + 972

Per collegare le enclavi che compongono Kedumim, i coloni hanno assunto il controllo di una importante strada che serviva ai palestinesi e gliene hanno bloccato l’accesso.

Il 28 gennaio, il giorno in cui il presidente degli Stati Uniti Donald Trump ha reso pubblico l’“accordo del secolo”, nella colonia di Kedumim una donna seduta in un’auto a noleggio digitava sul cellulare mentre gli spari risuonavano dalla vicina Kufr Qaddum. Si potevano sentire rumori di veicoli militari arrivare dal villaggio palestinese a poche centinaia di metri a ovest della colonia.

La donna continuava a guidare verso sud, verso l’uscita principale di Kedumim, e io proseguivo verso ovest lungo Nahlah Street. Dall’altra parte della strada, ho visto un allievo della scuola elementare tornare a casa mentre passava l’auto di servizio del consiglio dei coloni. Routine quotidiana della colonia.

..segue ./.

Segue da Pag.26: In che modo i coloni si prendono la terra palestinese? La risposta è: con una strada

Dopo un po’ sono arrivata alla casa più a ovest di Kedumim, accanto agli uliveti di Kufr Qaddum. È probabile che questo punto diventerà presto un altro segnale dei confini internazionali di Israele, se il piano di Trump verrà attuato e Israele anetterà gli insediamenti.

Kedumim fu fondata nel 1975 in seguito al famigerato “compromesso di Sebastia”, quando i coloni di Gush Emunim raggiunsero un accordo con l’allora Primo Ministro Yitzhak Rabin e il Ministro della Difesa Shimon Peres per fondare un nuovo insediamento come risarcimento dell’essere stati allontanati dalla terra che avevano occupato alla stazione ferroviaria di Sebastia, adiacente all’omonimo villaggio palestinese nella Cisgiordania settentrionale. Da molti anni, però, Nahlah Street era la strada utilizzata dagli abitanti palestinesi di Kufr Qaddum per accedere a Nablus, la grande città a loro più vicina.

Ma un tratto di 2 chilometri di quella strada si snoda tra gli ulivi e i campi di Kufr Qaddum orientale, su cui Kedumim è stata fondata 45 anni fa. E negli ultimi vent’anni, quella strada è stata chiusa agli abitanti palestinesi di Kufr Qaddum. Mentre la lotta popolare si è in gran parte attenuata in tutta la Cisgiordania occupata, il villaggio è uno degli ultimi posti in cui è possibile assistere a manifestazioni quasi settimanali del venerdì che protestano contro la chiusura della strada.

Kufr Qaddum non è affatto l’unica comunità palestinese in Cisgiordania ad avere uno dei propri punti di accesso chiuso dall’espansione delle colonie. La colonia di Kiryat Sefer, per esempio, ha inglobato la strada Bil’in-Safa. La colonia di Maale Adumim controlla il tragitto Abu Dis-Old Jericho. E la colonia di Neve Daniel ha inglobato una strada locale che collegava diversi villaggi palestinesi a Maqam Nabi Daniel.

Per di più, la maggior parte delle aree che l’esercito ha assegnato alle colonie è composta da enclavi e territori non contigui, e comprende campi agricoli che le autorità israeliane riconoscono come terra privata palestinese. In quanto tali, fin dall’inizio queste aree non potevano essere ufficialmente sotto la giurisdizione delle colonie.

La cosa può suonare strana a chiunque pensi in modo tradizionale ai progetti di una comunità – dove le persone normali desiderano condurre una vita in base alle regole che non implichi il furto di proprietà. Ma la Cisgiordania non è un posto normale, e il sistema di assegnazione e pianificazione del territorio che Israele vi ha imposto obbedisce ad un principio organizzativo supremo: rubare e saccheggiare a piacimento e poi pensare a come fare col bottino.

Oltretutto, esiste solo una connessione statisticamente casuale tra le aree giurisdizionali ufficiali e quelle effettive delle colonie. Il motivo è che i coloni essenzialmente fanno ciò che vogliono e le autorità responsabili dell’applicazione della legge non la applicano. È ciò che è successo a Kedumim: l’area totale delle sette enclavi assegnate in aree non contigue è di 3.300 dunam [330 ettari], mentre i coloni sostengono che la comunità occupa circa 6.000 dunam [600 ettari]. Da dove vengono i 2.700 dunam [270 ettari] in più?

Oggi Kedumim occupa tutta la terra di Kufr Qaddum, che l’esercito ha “donato” ai coloni a spese degli abitanti palestinesi. Tra il 1970 e il 1978 l’esercito israeliano ha cominciato ad emanare una serie di “ordini di sequestro militare temporaneo per esigenze di sicurezza”, espropriando oltre 450 dunam [45 ettari] di terra, di cui oltre la metà è stata data ai coloni.

Le fotografie aeree scattate nel 1970 mostrano l’area acquisita quell’anno. Nella parte meridionale si trova la base militare di Kadum dell’esercito israeliano, nello stesso punto in cui prima del 1967 si trovava una base militare giordana. L’area settentrionale divenne, nel corso degli anni, il punto di partenza della colonia di Kedumim e della piccola zona industriale adiacente. A nord della colonia si vede chiaramente la strada che collega Kufr Qaddum a Nablus.

Nel 1979, con l’istanza Alon Moreh, l’Alta Corte di Israele decretò che era illegale assegnare per la costruzione di colonie i terreni palestinesi espropriati dall’esercito israeliano per un preteso scopo militare. Ma poco dopo, per espandere le colonie, Israele cominciò a dichiarare “terreni di stato” ampie fasce di terreno attorno a quello sotto ordine di sequestro, appartenenti agli abitanti di Kufr Qaddum,.

Le immagini aeree del 1983 mostrano chiaramente che i “terreni statali” consegnati ai coloni non erano adiacenti al nucleo della colonia, perché in quei luoghi c’erano – e ci sono ancora – uliveti di proprietà degli abitanti di Kufr Qaddum. I residenti palestinesi possono accedere ad alcuni dei loro uliveti solo un certo numero di giorni fissati ogni anno, e gran parte di quei terreni rimane loro del tutto inaccessibile. Già nei primi anni ’80, Kedumim si espanse al punto che i confini della colonia erano 2 chilometri più a nord del suo originale centro.

Le foto aeree del 2019 mostrano il punto più a nord a cui è arrivata Kedumim, a quarant’anni dalla sua fondazione. Gli edifici costruiti da allora si trovano prevalentemente all’interno dei confini meridionale e settentrionale della colonia.

Dunque, come hanno fatto queste zone separate a formare un unico, continuo insediamento in Cisgiordania? Secondo Daniella Weiss, leader dei coloni ed ex sindaco di Kedumim, basta costruire una strada che attraversa gli uliveti di Kufr Qaddum. Lo studio ravvicinato di una foto aerea del 1983 mostra che, nell’area sotto ordine di sequestro, una strada dalla zona meridionale sbuca nella parte settentrionale lungo la strada Kufr Qaddum-Nablus.

L’espansione della colonia verso nord è stata il colpo finale alla strada Kufr Qaddum-Nablus. Nel corso degli anni, mentre Kedumim si espandeva ed estendeva su più di 10 colline, la strada è diventata determinante per la crescita della colonia e tutto ciò che i coloni hanno dovuto fare è stato aspettare un’opportunità per bloccarvi il traffico palestinese.

L’opportunità è arrivata nei primi anni della Seconda Intifada, che vedevano i coloni di Kedumim nel pieno di una aggressiva campagna di occupazione iniziata alcuni anni prima. Questa campagna per il controllo su più terra intorno alla colonia includeva le solite mosse di questo tipo di colonie: creare nuove strade, bloccare violentemente l’accesso alle aree intorno alla colonia e costruire avamposti.

È così che, alla fine degli anni ’90, il monte Mohammad di Kufr Qaddum è diventato l’avamposto “Har Hemed”. Ed è così che nel 2004 è stato costruito il quartiere in cui vive attualmente il parlamentare di estrema destra e Ministro dei Trasporti Betzael Smotrich.

(traduzione dall’inglese di Luciana Galliano)

Lo schiaffo del secolo

Invictapalestina
Con la Traduzione di Simonetta Lambertini e la voce di Simonetta Bardini.



La rabbia di Moni Ovadia: fascismo, colonizzazione, foibe



[Invictapalestina](#)



Israele punisce i palestinesi nel loro stile di vita personale e espressivo quotidiano.



Israele cerca di uccidere tutti gli umani che resistono e qualsiasi presenza di identità nazionale nel popolo palestinese, vietando loro di tenere qualsiasi incontro che ricordi ai palestinesi la loro lotta per la libertà.

16 febbraio 2020 – Ahmed Abu Artema – Invictapalestina.org

Copertina: This photo while I was walking near the coast of the Pacific ocean in the United States.

Israele non solo continua da 72 anni la sua politica di dislocamento, occupazione e aggressione contro i palestinesi indigeni, ma la politica di Israele include anche l’accusa ai palestinesi di esprimere i loro sentimenti e di esercitare le loro attività quotidiane. Israele cerca di eliminare radicalmente la presenza palestinese.

Nella tensione diretta tra palestinesi e autorità di occupazione, a Gerusalemme, in Cisgiordania occupata, e in Palestina occupata dal 1948, i palestinesi sentono di essere assediati non solo nelle loro azioni ma anche nei loro sentimenti. Celebrare i prigionieri appena liberati o persino partecipare a qualsiasi funerale di un palestinese assassinato dalle forze di occupazione israeliane, sono violazioni, secondo la legge israeliana, che giustificano l’arresto dei palestinesi che prendono parte a tali eventi o l’emissione di pesanti multe per somme elevate di denaro.

Amjad Abu Assab, dirigente del Comitato delle famiglie dei prigionieri di Gerusalemme, ha affermato che le autorità israeliane hanno trattenuto molti prigionieri di Gerusalemme mentre uscivano di prigione dopo aver scontato lunghi anni di detenzione. Questi sono stati fermati, trattenuti dalle forze israeliane e poi rilasciati dopo essere stati costretti a firmare impegni a non celebrare o partecipare ad azioni politiche o pacifiche, limitando così la loro libertà .



..segue ./.

Segue da Pag.27: Israele punisce i palestinesi nel loro stile di vita personale e espressivo quotidiano.

Ismael Afana, 38 anni, di Gerusalemme occupata, dopo aver scontato 18 anni nelle carceri israeliane, è stato nuovamente imprigionato e sottoposto a un interrogatorio presso la stazione di polizia del Russian Compound a Gerusalemme Ovest, e poi rilasciato dopo alcuni giorni. Come raccontano i familiari, le autorità israeliane hanno accusato Afana di aver pianificato la celebrazione della sua imminente liberazione dalla detenzione a lungo termine.

Di conseguenza, non è stato rilasciato fino a quando Afana non ha promesso per iscritto di non organizzare alcuna celebrazione o partecipare a qualsiasi attività correlata. Le autorità israeliane limitano ogni raduno pubblico palestinese, temendo sempre che gli eventi possano diventare sfide più ampie per le politiche di occupazione e dislocamento.

In questo contesto, Ali Almoghrabi, portavoce del Centro Studi Asra (Prigionieri della Palestina), ha dichiarato: “Tali celebrazioni sono considerate uno dei metodi di resistenza popolare, quindi l’occupazione cerca di fermarle reprimendo ogni spirito di resistenza o patriottismo”.

Secondo il Palestinian Prisoners Club, gli israeliani seguono questa politica al fine di diffondere la delusione tra i palestinesi nella Gerusalemme occupata in modo che nessuno possa vedere il prigioniero come un eroe.

La politica israeliana di non celebrazione non è una novità, “Tutte le politiche israeliane utilizzate contro i prigionieri sono totalmente razzismo. Vogliono assicurarsi di seppellire l’identità palestinese da Gerusalemme in modo da dimostrare che Gerusalemme è uno stato completamente ebraico”.

Ali Almughrabi, portavoce dell’ufficio informazioni di Asra racconta che Wassem Aljallad, 42 anni, di Gerusalemme, liberato dopo una pena detentiva di 15 anni, lo scorso luglio è stato nuovamente arrestato e trasferito alla stazione di polizia di al-Maskubiya.

AlJallad quando fu arrestato si era appena sposato, le forze israeliane fecero irruzione in casa sua che era ancora in pigiama. Fu accusato di aver partecipato a operazioni militari contro l’occupazione.

Alla sua liberazione, la famiglia aveva pianificato di organizzare nuovamente la festa nuziale, ma le autorità israeliane lo hanno costretto ad annullare le cerimonie, a non festeggiare la sua liberazione e/o partecipare a qualsiasi riunione. Queste le condizioni per liberarlo. Lo hanno anche espulso da Gerusalemme per 2 settimane, in aggiunta alle condizioni sta pagando una garanzia finanziaria di \$ 1.400 (un altro importo non pagato ammonta a \$25.000). È stato rilasciato con un giorno di ritardo rispetto alla data prevista nel luglio 2019.

Mentre le autorità di occupazione esercitano restrizioni sull’espressione di felicità dei palestinesi, le restrizioni vengono applicate anche alla tristezza dei palestinesi. Le autorità di occupazione impediscono la partecipazione popolare ai funerali dei martiri, quei palestinesi che sono stati uccisi in via extragiudiziale dalle forze di occupazione israeliane.

L’IOF nega il rilascio dei corpi dei palestinesi che hanno ucciso, quindi rilascia i corpi, a condizione che solo alcuni membri della sua famiglia possano partecipare al funerale.

Il 13 febbraio, le autorità di occupazione hanno rilasciato il corpo del martire palestinese, Shadi Banna, dei “territori occupati del 48 “, dimostrando quanto sia arrogante, l’IOF ha costretto la sua famiglia a seppellirlo, senza tenere una cerimonia funebre e con solo 40 partecipanti.



Israeli security and emergency personnel stand next to the body of a suspected assailant in Jerusalem's Old City, February 6, 2020. Credit: Emil Salman

Shadi Banna aveva sparato ai soldati israeliani a Gerusalemme. La politica israeliana di impedire lo svolgimento dei funerali, mira a impedire alle persone di essere ispirate da questi martiri. Israele cerca di uccidere tutti gli umani che resistono e qualsiasi presenza di identità nazionale nel popolo palestinese, vietando loro di tenere qualsiasi incontro che ricordi ai palestinesi la loro lotta per la libertà.

Ahmed Abu Artema è un giornalista palestinese e attivista per la pace. Nato a Rafah nel 1984, è un profugo del villaggio di Al Ramla. Ha scritto il libro Organized Chaos.

Questo articolo è stato scritto in inglese da Ahmed Abu Artema per Invictapalestina.org, tradotto dalla nostra redazione e pubblicato per la prima volta il 16 febbraio 2020.

5.000 fabbriche chiuse a Gaza a causa dell’assedio israeliano



A Gaza 5.000 fabbriche sono state chiuse a causa dell’assedio israeliano che dura ormai da 14 anni.

Middel East Monitor- 22 febbraio 2020 Immagine di copertina: Operaio gazawi in una fabbrica di produzione dell’olio. [Ali Jadallah / Anadolu Agency]

Il capo del Comitato Popolare Contro l’Assedio di Gaza, il deputato Jamal Al-Khodari, ha annunciato venerdì che a Gaza 5.000 fabbriche hanno dovuto chiudere a causa dell’assedio israeliano che dura ormai da 14 anni.

In una dichiarazione, Al-Khodari ha affermato che la chiusura delle fabbriche riflette il livello di sofferenza umanitaria causata dall’assedio, considerato che migliaia di lavoratori, ingegneri, commercialisti e tecnici hanno perso il lavoro.

“Questa realtà ha un impatto disastroso sull’economia palestinese ed effetti pericolosi sulla vita di oltre due milioni di residenti che subiscono l’assedio “, ha sottolineato Al Khodari, affermando che fino all’85% dei residenti di Gaza vive al di sotto della soglia di povertà.

Al-Khodari ha confermato che l’occupazione israeliana sta ancora applicando il divieto di esportazioni e importazioni e sta ponendo molte restrizioni all’ingresso di materie prime, sottolineando che non ci sono state “misure pratiche” per facilitare l’assedio, come riportato dai mass media.

Al-Khodari ha dichiarato che il modo migliore per risolvere i problemi a Gaza è revocare l’assedio e a tal fine chiedere a tutti i governi e agli Stati del mondo di esercitare pressioni su Israele.

Trad: Grazia Parolari “contro ogni specismo, contro ogni schiavitù” – Invictapalestina.org

Il regime israeliano ha un grave problema di antisemitismo



Il governo israeliano è impegnato in quello che è forse il peggior esempio di antisemitismo al mondo oggi, scrive Miko Peled, e si rivolge alla sua stessa comunità ebraica ortodossa.

Di Miko Peled – 21 Febbraio 2020 - Trad. Beniamino Benjio Rocchetto

Gerusalemme, Palestina – Mentre le organizzazioni sioniste di tutto il mondo armano l’antisemitismo e lo usano come strumento per abbattere politici e altri personaggi pubblici con cui non sono d’accordo, lo stato di Israele è impegnato in quello che forse è il peggior esempio di antisemitismo nel mondo di oggi.

Una ribellione contro l’Onnipotente
Secondo Halakhah, severa legge ebraica, il popolo ebraico è stato in esilio a seguito di un decreto celeste per aver peccato contro l’Onnipotente. Secondo il Talmud, il testo centrale dell’ebraismo rabbinico e la fonte primaria della legge ebraica – gli ebrei in esilio hanno preso tre voti che devono osservare durante l’esilio:
Non ribellarsi alle nazioni
Per evitare un ritorno di massa in Terra Santa
Per evitare azioni che affretteranno la fine dell’esilio
Gli ebrei ortodossi, quindi, considerano il sionismo una ribellione contro l’Onnipotente e una grave violazione della legge ebraica. Già nel 1900, alcuni dei rabbini più famosi delle comunità ebraiche di tutto il mondo pubblicarono un libro che chiamarono “Or Layesharim”, “La luce verso i giusti”. Pubblicato a Varsavia, è una raccolta di lettere che condanna il sionismo. Da allora in poi, fino ad oggi, continuano la loro opposizione e la totale condanna del sionismo.

Durante l’occupazione nazista in Europa e in conseguenza dell’Olocausto, le comunità ultraortodosse in Europa furono spazzate via. Coloro che sopravvissero si trasferirono negli Stati Uniti, nel Regno Unito e in altri luoghi, compresa la Terra Santa, dove raccolse la loro lotta contro il sionismo, respingendo lo stato di Israele. Il più vocale e noto tra questi fu il rabbino Joel Yoel Teitelbaum meglio conosciuto come Satmar Rebbe. Teitelbaum riuscì a costruire e guidare un’enorme comunità ebraica ultra-ortodossa antisionista.

Dr. Yaakov De Haan:
La comunità ultraortodossa usa l’educazione e le proteste nella sua lotta contro il sionismo e non ha mai preso le armi o minacciato di farlo. Israele, d’altra parte, utilizza tutto il potere che possiede, comprese enormi quantità di violenza, contro questa comunità.

La notte del 1° luglio 1924, una banda terroristica sionista comandata da Yitzhak Ben-Zvi, (che in seguito divenne presidente dello stato di Israele), sparò e uccise a sangue freddo il dottor Yaakov De Haan. Il dottor De Haan era un giornalista e avvocato ebreo-olandese che si trasferì in Palestina e si stabilì a Gerusalemme per vivere la vita di un ebreo ultraortodosso osservatore. Fu profondamente coinvolto nella lotta contro il sionismo e ottenne il rispetto delle comunità ebraiche e arabe in Terra Santa.

Yaakov De Haan stava lavorando a stretto contatto con elementi del governo britannico per far annullare la Dichiarazione Balfour. Inoltre, riuscì a riunire le comunità di ebrei e arabi nativi di Gerusalemme, nel tentativo di respingere il sionismo. I sionisti, i cui sforzi per conquistare la Palestina raddoppiarono dopo l’occupazione britannica nel 1917, lavorarono per minare i rabbini ultra-ortodossi e fondarono i loro rabbinati ufficiali e le loro istituzioni religiose ebraiche che erano fedeli alla loro causa ma non furono mai riconosciuti dall’originale Ultra- Comunità ortodossa.

Riconoscendo che il dott. De Haan rappresentava una grave minaccia per l’acquisizione sionista in Palestina e particolarmente preoccupato per la collaborazione tra leader ebrei e arabi contro di loro, la milizia sionista assassinò De Haan. La prima vittima dell’assassinio politico eseguito dai sionisti in Palestina fu ebraea.

Arruolamento forzato
Opposta allo stato ebraico e impedita dalla sua fede di portare armi, la comunità ultraortodossa non voleva far parte dell’esercito israeliano. Quando è stato istituito lo stato di Israele, è stato raggiunto un accordo tra il governo e i leader di questa comunità che i loro giovani uomini e donne avrebbero ricevuto un differimento, il che significava che in pratica, a meno che non desiderassero farlo, erano esenti dal servire in l’esercito. Le forze armate israeliane, a tutti gli effetti, non potrebbero essere meno religiosamente osservanti e qualsiasi ebreo osservatore che entra è quasi garantito che uscirà secolarizzato.

Negli ultimi anni, ci sono stati tentativi di modificare il disegno di legge in Israele con l’obiettivo di costringere la comunità ultra-ortodossa a servire l’esercito. I ragazzi e le ragazze israeliane sono convocate per partecipare a un colloquio iniziale e al processo di selezione all’età di 16 anni. Poi, c’è una seconda selezione a circa 17 anni, e a 18 anni i ragazzi e le ragazze vengono arruolati. A causa di cambiamenti nel disegno di legge, l’accordo iniziale non è più valido. Ora, ogni ragazzo e ragazza ultra-ortodossa di età superiore ai 16 anni è considerato un disertore perché rifiuta di entrare nell’esercito.

Israeli ultra-Orthodox Jewish men clash with police as they block a highway during a protest against the detention of a member of their community who refuses to serve military service, in Bnei Brak, Israel, Monday, March 12, 2018. (AP Photo/Oded Balilty) Israele non riconosce gli obiettori di coscienza, quindi nei casi in cui il ragazzo o la ragazza vanno alla prima intervista per cercare di ottenere un’esenzione, il processo è doloroso e punitivo e spesso termina in arresto. Questo, in cambio, riunisce la comunità in proteste di massa che portano a ulteriori arresti. La polizia israeliana tratta questa comunità con una crudeltà che è difficile da capire. L’intero processo, compresi gli arresti, gli interrogatori e il trattamento che subiscono mentre vengono elaborati dal sistema, è una chiara violazione dei loro diritti umani e religiosi ed equivale a torturare.

Violenza della polizia
Mentre nei media sono riportate poche o nessuna informazione sulla violenza della polizia israeliana, all’interno o all’esterno di Israele, la comunità ha documentato prove e ha persino intrapreso azioni legali contro la polizia. Come mostrano i seguenti video clip, difficilmente si può immaginare che qualsiasi altro paese possa cavarsela trattando gli ebrei in questo modo:

Quando le organizzazioni sioniste accusano le persone che rifiutano il sionismo e Israele di antisemitismo, dovrebbero essere fatte per vedere queste immagini di vero antisemitismo.